

segue da pag. 1 tenuta a Roma la manifestazione nazionale della Cgil. Noi non pensiamo che la Cgil faccia sul serio: ci ricordiamo bene quanti attacchi ha acconsentito che le aziende e i loro governi scaricassero sul mondo del lavoro dipendente, non promuovendo nessuno sciopero o dando vita a scioperi di pura testimonianza (come ci pare che siano anche quelli dell'ultimo periodo) o scioperi-farsa (come quello di ben 3 ore sulla riforma delle pensioni della signora Fornero!).

Con questo non diciamo che ci piaccia che la Cgil non faccia sul serio. Anzi!

Come ci piacerebbe che Landini, segretario generale della Fiom, si muovesse davvero col suo sindacato verso l'occupazione generalizzata delle fabbriche, di cui ha parlato più volte nei suoi comizi. Forse, infatti, siamo arrivati al punto che lo sciopero, da solo, non abbia l'effetto dirimente che in altri momenti ha avuto sull'arroganza dei padroni e dei partiti che li rappresentano (non solo quelli governativi, ma anche Forza Italia, la Lega Nord e Fratelli d'Italia).

Un **14 novembre** in linea con lo sciopero nazionale degli insegnanti aderenti ai Cobas e degli studenti del 10 ottobre, che ha visto decine di migliaia di manifestanti nelle piazze di tutta Italia; in linea con lo sciopero nazionale della logistica del 16 ottobre, promosso dai sindacati di base, che ha bloccato il settore dal Nord al Sud. Un **14 novembre** che prosegue quel 10 ottobre, quel 16 ottobre, per imporre le ragioni di chi lavora, di chi è disoccupato o studente senza futuro, di chi "vive" di pensione.

**14 novembre
SCIOPERO
GENERALE
SCIOPERO
GENERALE
SCIOPERO
GENERALE**

segue da pag. 3 ogni mese, esso potrebbe essere colpito con la tassazione ordinaria, la quale è, sì, del 23%, ma solo per la parte del reddito inferiore ai 15 mila euro lordi annui, mentre per quella tra i 15 mila e i 30 mila euro lordi annui prevede l'aliquota del 27%, cioè il 4% in più.

E non è numericamente insignificante -anzi!- la "platea" delle lavoratrici e dei lavoratori, i quali, se il TFR andasse ogni mese in busta paga, potrebbero essere condannati a regalare tasse in più allo Stato, in ragione del 4%. Per non parlare delle buste paga di chi annualmente supera il reddito di 30 mila euro lordi! Uno Stato tutt'altro che raccomandabile, perché fondato esclusivamente sull'intensificazione devastante dello sfruttamento del lavoro; sulla cancellazione delle libertà e dei



Nonostante le ore lavorate e la forza lavoro attiva siano in perenne diminuzione, infortuni e morti sul lavoro non sono in calo.

Le statistiche ufficiali sembrano costruite apposta per occultare il numero effettivo degli infortuni e poco o nulla si sa delle malattie contratte sul lavoro, malattie che riguardano non solo chi è stato a diretto contatto con sostanze nocive alla salute e all'ambiente ma anche gli abitanti delle zone limitrofe agli stabilimenti (basti guardare alle cronache di Brindisi e di Taranto).

In Italia esiste una emergenza legata alla manutenzione del territorio (e gli scandali della protezione civile non sono serviti a cacciare via chi ha trasformato la protezione in business lasciando la popolazione in balia di acquazzoni ed eventi atmosferici che si trasformano in catastrofi per colpa di chi ha operato speculazioni edilizie) né tanto meno politiche di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

In questi anni i vari Governi, con il silenzio assenso dei sindacati "maggiormente rappresentativi", hanno svilito parte della normativa vigente in materia di sicurezza per depenalizzare dei reati o sostituire le condanne con il pagamento di semplici sanzioni amministrative, hanno trasformato i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza in strumenti burocratici e privi di sostanziale potere, impossibilitati a entrare nel merito della organizzazione del lavoro, dei turni, dei ritmi e dei tempi che sono i punti basilari sui quali costruire una condizione lavorativa dignitosa e meno rischiosa.

Il sistema delle deroghe al contratto nazionale, l'alleggerimento dei controlli, la riduzione degli ispettori alla sicurezza, l'aumento dell'età lavorativa e degli orari settimanali di lavoro sono alla base di una condizione di sfruttamento intollerabile.

Non è possibile tutelare salute e sicurezza dei lavoratori senza contrastare produzioni nocive e

diritti più elementari nel lavoro sotto padrone; sulla precarietà; sulla disoccupazione; sulle pensioni da fame; sulle politiche economiche e sociali da rapina dei governi, compreso quello attuale; sugli stipendi e sulle liquidazioni da nababbi della dirigenza di ogni ordine e grado; sulla spesa militare; sulla corruzione

Quindi, a meno che chi lavora non abbia un bisogno impellente di TFR e non decida volontariamente di chiedere di venirne in possesso in anticipo, la risposta da dare al premier cosiddetto dovrebbe essere: "No, grazie! Il TFR è mio e decido io che farne. Intanto, il bisogno di salario sarà il caso che sia soddisfatto con la lotta, non coi "bonus", né con l'anticipo mese per mese del TFR. O no?"

il comando dell'impresa e dei padroni, il loro potere assoluto sui nostri tempi di vita e di lavoro.

I rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza dovranno avere un ruolo attivo e conflittuale perché la sicurezza non si riduca a questioni di poco conto.

La nostra sicurezza è senza dubbio un'altra da quella che i sindacati di comodo e le aziende vorrebbero imporre solo per ottemperare a qualche obbligo di legge che non li vincola a scelte coerenti con una condizione di vita e di lavoro umana e dignitosa.

Invitiamo tutti a denunciare le violazioni in materia di salute e sicurezza direttamente allo sportello dei Cobas dove troveranno ascolto e competenza (per info confco-baspisa@alice.it o al cellulare 3498494727)

In collaborazione con la *newsletter Know your rights* sul sito dei cobas di pisa (www.cobaspisa.it) sono reperibili materiali informativi sulle tematiche legate alla salute e sicurezza.

14 NOVEMBRE 2014: I COBAS PER LO SCIOPERO GENERALE

Perché scioperare l'intera giornata il 14 novembre

Rispetto allo sciopero generale qualcuno dirà che si tratta di uno sciopero giusto ma simbolico, promosso da quelli che fanno bei discorsi, ma che non raccolgono granché, perché tanto a gestire le danze sono sempre i sindacati maggiori, i quali tutt'al più si decidono a chiudere la stalla quando i buoi sono ormai scappati.

Già, ma i sindacati maggiori sono maggiori, non perché se lo meritano, ma perché i lavoratori, magari tappandosi il naso, vi si iscrivono più o meno in massa, con la speranza che qualcosa di giusto si decidano prima o poi a fare, o che, in una situazione in cui i bisogni collettivi sono ormai calpestati, ci si possa far tutelare almeno sul piano personale.

Sono maggiori, perché i loro accordi col padronato sulla "rappresentanza" da sempre negano ai sindacati di base i diritti di "cittadinanza" sindacale.

Sono decenni che si è in attesa che qualcosa di giusto ci arrivi da quei sindacati, i quali invece si sono comportati sempre peggio, soprattutto da quando è scoppiata la crisi e i governi e i padroni ne hanno fatte e ne stanno facendo di tutti i colori per massacrarci.

Perché le tutele riguardino tutte e tutti, iscritti e non iscritti ai sindacati, occorre che cessino le manfrine sindacali e che la lotta impedisca che ci vengano scippati diritti, salario e salute e che ci permetta che vengano conquistati nuovi diritti a condizioni di lavoro meno inique, a salari e pensioni meno di miseria, alla garanzia del posto di lavoro, alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, alla crescita dell'occupazione, alla sicurezza sul lavoro.

Per fare questo, non occorre solo una lotta qualsiasi di un giorno o di poche ore, tanto per far vedere che più o meno si esiste, ma una lotta prolungata che i sindacati "maggioritari" vedrebbero come il fumo negli occhi e che solo i sindacati di base sono disposti a condurre.

Lo sciopero generale del 14 novembre va pensato, per questo, come l'inizio di una stagione di lotte, la quale ci permetta di bloccare la gestione spietata che della crisi economica sta facendo sulla nostra pelle l'offensiva governativa e padronale.

Sabato 25 ottobre, si è

Jobs act e Legge di stabilità, ovvero i padroni al governo

Ai padroni non basta ciò che ha fatto la ministra Fornero: *mazzate sull'articolo 18* (quello della giusta causa dei licenziamenti); *taglio drastico degli ammortizzatori sociali* (indennità di cassa integrazione e di mobilità); *prolungamento all'infinito dell'età pensionabile*. Dai lavoratori pretendono soggezione assoluta, per schiacciarli sotto il loro potere, imporgli miseria nera e condizioni di lavoro sempre più devastanti.

Vogliono che la fabbrica e gli altri luoghi di lavoro si ispirino al modello del *lager* (pardon, al

modello Marchionne!). Il tutto da ottenere non solo con le minacce di licenziamento, i ricatti, il terrorismo psicologico, i provvedimenti disciplinari fino ai licenziamenti, ma anche con la **forza della legge**.

A quest'ultimo compito pensano i governi.

Adesso non dorme nemmeno, tanto ci pensa, il *premier* Renzi, che ne ha ricevuto l'investitura dal presidente di Confindustria, Squinzi; è stato incoraggiato da Marchionne in persona ("Sistema come si deve il mondo del lavoro subordinato in tutta Italia -gli ha detto- *sull'esempio di ciò che ho fatto io a Pomigliano, a Mirafiori, alla ex-Bertone, a Melfi, a Cassino: operai schiavi e contenti di esserlo, semmò fuori dalle palle!*"); è coadiuvato dalla ministra dell'industria, signora Guidi (già ai vertici di Confindustria), e dal ministro del lavoro, Poletti (già presidente dell'impero economico della Lega delle cooperative), il quale col suo decreto-legge di qualche mese fa ha condannato alla precarietà eterna i lavoratori con contratto a termine.

Cosa è il jobs act?
Il compito si chiama "legge sui lavori", ora in Parlamento, meglio conosciuta come **jobs act**, perché Renzi, come Marchionne, ci tiene a fare l'americano. E consiste, principalmente ma non solo, nel ridimensionamento degli ammortizzatori sociali e nello smantellamento

dello Statuto dei lavoratori, con le sue disposizioni utili a chi lavora sotto padrone, di cui fa parte anche il famoso articolo 18.

È questo **art. 18**, peraltro già ridotto ai minimi termini, il primo che si vuole far saltare, perché non ci sia più nemmeno l'ombra di un diritto contro i licenziamenti iniqui. E con esso si vuol far saltare l'**art. 4**, per permettere ai padroni di spiare a distanza i lavoratori con **impianti audiovisivi**; e l'**art. 13**, per dare alle aziende libertà totale di **demansionamento con diminuzione della retribuzione**.

Ma il compito di Renzi non finisce qua, perché i **padroni**, non contenti d'aver precarizzato all'infinito il lavoro a termine col decreto-legge Poletti, **intendono precarizzare per i nuovi assunti a tempo indeterminato anche questo tipo di contratto**, con una norma che prevede che per i primi 3 anni il lavoratore non avrà diritto a nessuna tutela e potrà essere licenziato in qualsiasi momento, magari con una mancia di buonuscita.

Si avrebbe, cioè, una prova lunga 3 anni, col superamento della quale -sopravvenuta nel frattempo la cancellazione dell'art. 18- il licenziamento sarebbe, però, sempre e comunque all'ordine del giorno.

Il jobs act prevede anche di estendere a tutti i settori produttivi il cosiddetto "**lavoro accessorio**" per le attività **discontinue e occasionali** (un lavoro ultraprecario, senza stipula di contratto, che si retribuisce coi cosiddetti "voucher" e che per le aziende è più conveniente dello stesso lavoro interinale e di quello con contratto a termine).

A rischio anche gli ammortizzatori sociali...

E poi c'è quanto si sta preparando contro gli **ammortizzatori sociali**:

* niente cassa integrazione (**CIG**) in caso di cessazione dell'attività aziendale o di un suo ramo, con la conseguenza che ai lavoratori



coinvolti non resterà che l'indennità di disoccupazione o **Aspi** (che è il nome con cui l'indennità di disoccupazione è stata ribattezzata dalla legge Fornero);

* facoltà per le aziende, prima di attivare la CIG, di utilizzare tutte le ferie e i permessi, che dovrebbero, invece, essere a disposizione personale dei lavoratori;

* durata variabile della CIG, a seconda dell'anzianità di servizio dei singoli lavoratori. Non più tutela universale eguale per tutti, quindi, ma tutela diversa da persona a persona;

* indennità diversa, non soltanto a seconda di ogni lavoratore, ma anche per settore lavorativo, col rischio che siano penalizzati i settori che hanno avuto più bisogno di CIG;

* estensione dell'Aspi ai lavoratori para-subordinati (cocopro, titolari di partite Iva fasulle, ecc.), solo se ci saranno le risorse!!!. Ma intanto il Renzi le risorse, in miliardi e miliardi, le ha già programmate con la prossima legge finanziaria (detta anche "di stabilità") per gli industriali. Non ha mancato di ringraziarlo il loro capo, Squinzi. "Il *premier* ha realizzato il nostro sogno!", ha detto riconoscente;

* variabilità dell'importo dell'Aspi a seconda della durata degli ammortizzatori sociali già usufruiti, con Aspi minore per i lavoratori con periodi più lunghi di ammortizzatori sociali alle spalle;

* cancellazione del diritto della persona disoccupata di usufruire dei servizi assistenziali.

Dalla Fornero al Jobs act

Non parliamo, poi, della indennità di mobilità, perché la legge Fornero ha già disposto di ridurre progressivamente entro il 2017, quando essa durerà solo 12 mesi per chi non avrà ancora raggiunto i 55 anni di età anagrafica e 18 mesi per chi avrà un'età superiore a 55 anni.

La logica cui si ispira il *jobs act* è, comunque, quella che ha ispirato la ministra Fornero a perseguire i milioni di lavoratori e di lavoratrici di questo Paese: cancellare diritti; sottrarre tutele; ridimensionare, se non abbattere, gli ammortizzatori sociali; accrescere disoccupazione e precarietà; provocare una situazione di sconfitta e di resa del mondo del lavoro dipendente nel suo complesso, fino alla perdita stessa della dignità personale, perché nessuno, nessuna osi più rialzare la testa.

Con l'aggiunta cinica di inferire su chi lavora anche rispetto alla questione della pensione, allungando l'età pensionistica fino a 65 anni e oltre.

Ritornando all'oggi, va detto, a proposito degli ammortizzatori sociali, in particolare della CIG, che le risorse che il governo intende mettere a disposizione del sistema sono tanto inadeguate al fabbisogno, che si prevedono centinaia e centinaia di migliaia di disoccupati in più rispetto a quanto sarebbe successo se gli ammortizzatori sociali fossero rimasti quelli attuali, con la



disoccupazione che passerebbe in fretta dall'attuale 12, 2% al 13,7%.

Senza contare che le cifre relative alle risorse per gli ammortizzatori sociali, con cui il ministro del lavoro Poletti e il *premier* Renzi si riempiono la bocca per vantare il loro *jobs act*, sono cialtronerie, se confrontate con la "platea" degli aventi diritto agli ammortizzatori sociali: 600 mila cocopro; almeno altrettanti, se non di più, titolari di partite Iva fasulle; milioni e milioni di precari nel loro complesso.

Il Governo Renzi e il Pd all'attacco dei diritti

Ma il governo, e la sua componente più importante, il PD, sotto la guida imperterrita del Renzi, ormai divenuto uno "statista" di fama globale, vanno avanti a testa bassa, come dei panzer scatenati, non sentendo ragione.

Nemmeno in casa propria, dove qualcuno degli esponenti del PD timidamente fa capire di non essere d'accordo col *jobs act* e che vorrebbe si facessero delle correzioni, magari per buttare fumo negli occhi ai milioni di lavoratori, che ne subirebbero le conseguenze.

Tanto timidamente che al momento del voto al Senato tutti, meno tre di loro, hanno abbassato la testa al *premier* Renzi, votando "sì" al pacchetto forcaiolo. D'altronde, se uno il coraggio politico non ce l'ha, di certo non se lo può dare! Ma la votazione al Senato va presa in considerazione anche per un'altra questione: ha vinto il "sì", ma non era nemmeno chiaro quali fossero i contenuti su cui si era chiamati a esprimere il proprio voto, perché il testo della legge delega dal Parlamento al governo per disciplinare la materia del *jobs act* era tanto generico, quanto suscettibile di essere modificato anche pesantemente dal governo stesso, nella stesura definitiva del testo che assumerà la forma del decreto legislativo.

Cosa che la dice lunga su qual è il modello di democrazia che sta adottando il signor Renzi, sia rispetto a chi ha un lavoro che rispetto a chi ne è privo, sia nei confronti del suo stesso partito, dove è stato bandito ogni diritto ad agire in difformità col capo assoluto.

Ecco, la parola giusta per definire la fede politica del Renzi non è "democrazia", nemmeno quella caricaturale che in Italia è sempre stata di moda, ma "assolutismo".

E questo potrà sembrare cosa di poco conto a quelli che nel PD dissentono dal *premier*, meno

che mai potrà impensierire i suoi alleati del cosiddetto Nuovo Centro Destra o di Scelta Civica, ma dovrà invece preoccupare assai noi che lavoriamo o che siamo disoccupati o che siamo in pensione, perché, se non gli basteranno le chiacchiere, allo statista Renzi, al suo governo e ai padroni, per farci ingoiare *jobs act*, la *legge di stabilità* e altre diavolerie, di certo vorranno usare altri metodi, metodi ispirati, appunto, all'assolutismo e improntati all'uso della forza, all'esercizio del potere col pugno di ferro.

La manovra economico finanziaria (detta anche Legge di stabilità)

In linea col *jobs act* è, appunto, il disegno della *legge di stabilità (la vecchia "finanziaria")*, che:

- * **regala ai padroni miliardi su miliardi**, sottraendoli alla sanità, all'istruzione, ai servizi sociali, al trasporto pubblico locale. Squinzi, capo di Confindustria, raggianti come non mai, così se ne è dichiarato soddisfatto e riconoscente: "Renzi ha realizzato il nostro sogno!";

- * **s'inventa il TFR usa e getta**, messo cioè in busta paga ogni mese (*privandoci di un "bene rifugio" al momento del licenziamento o della pensione*), per non far trovare le aziende di fronte a forti lotte per il salario;

- * **congela i rinnovi contrattuali in tutto il pubblico impiego**, eccezion fatta per i corpi di polizia, sempre utili alla repressione dei movimenti di lotta e di protesta;

- * **condanna i pensionati alla miseria più nera** (il 50% non arriva a mille euro al mese, e la metà di loro raggiunge o supera appena i 500) e li lascia fuori dai famigerati 80 euro anche per il 2015;

- * sforna un altro *bonus* di 80 euro al mese, stavolta per 3 anni: quello riservato alle famiglie per la nascita di ogni figlio, detto anche **bonus neo-mamme**. Peccato che questo *bonus* verrebbe assegnato non solo ai nuclei familiari bisognosi, ma anche a quelli agiati, visto che ne avrebbero diritto pure i nuclei familiari con un reddito annuo fino a 90 mila euro.

E peccato anche che gli asili-nido pubblici continuino a essere insufficienti di numero e pretendano rette pesantissime e che decine di migliaia di famiglie siano costrette a ricorrere agli asili-nido privati, che costano anche di più! Già, ma investire risorse in questi servizi non avrebbe avuto per il Renzi la stessa risonanza acchiappavoti! Dal dibattito parlamentare su questo **disegno di legge di stabilità** c'è da aspettarsi lo stesso disprezzo della democrazia andato in scena sul *jobs act*.

Sarà opportuno che facciamo i conti fin da subito con questi argomenti, oltre che col jobs act e la legge di stabilità, e che ci prepariamo bene allo sciopero generale dei sindacati di base per tutta la giornata del 14 novembre.

SCUOLA: DESCOLARIZZAZIONE E MERITOCRAZIA

Oltre novanta cortei con decine e decine di migliaia di studenti nella maggior parte delle città capoluogo italiane, trenta piazze di lavoratori della scuola (docente e non docenti, precari e "stabili") organizzate dai Cobas Scuola, un'adesione allo sciopero tra il 20% e il 25%: questi i numeri della giornata di venerdì 10 ottobre, che ha inaugurato su scala nazionale la mobilitazione contro le antiriforme su scuola, lavoro, diritti, democrazia.

L'aggressività del Governo Renzi si sta infatti manifestando a tutto campo: dalle controriforme istituzionali, all'attacco alla Costituzione, alle leggi elettorali (regionali e nazionale) che definire autoritarie è un eufemismo, dall'attacco alle tutele e ai diritti dei lavoratori, simboleggiate dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, alla distruzione di ogni ipotesi di lavoro stabile, fino alla decostruzione del diritto allo studio e della scuola come diritto all'istruzione per tutti.

Dopo le contestazioni ai banchieri BCE riuniti a Napoli, l'autunno ha visto la scuola protagonista del nuovo appuntamento, con due mobilitazioni di lotta convergenti del mondo della scuola: lo sciopero degli studenti e lo sciopero proclamato per il personale della scuola dai Cobas Scuola.

Le piattaforme erano largamente convergenti, improntate alla contestazione dei tagli che continuano a fioccare sulle scuole pubbliche e con l'obiettivo di rispedire al mittente l'idea di "pessima scuola" che Renzi e il Ministro Giannini hanno approntato, tutta incentrata sulla competitività,



Elogio del Trattamento di Fine Rapporto.

Busta paga: aumenti di salario "fresco" o Tfr anticipato?

Dopo il "bonus" degli 80 euro, un governo "generoso", come quello del Napoleoniccio di Firenze, non poteva non proporsi di farci un altro "regalo". E così è arrivata la "buona" notizia del TFR in busta paga.

Col "bonus", in una situazione di dilagante miseria salariale, il Renzi ha raccolto alle elezioni europee voti a palate da milioni di lavoratori spensierati (*meno, molti meno, da disoccupati, precari e pensionati, lasciati a bocca asciutta*) e ha fatto un gran regalo alle aziende private e pubbliche, messe al sicuro dalla pressione salariale in crescendo da tutto il mondo del lavoro dipendente.

Come dire: tanto c'è il "bonus" a dare una boccata d'ossigeno a chi lavora!

Per fortuna, ora sta diventando chiaro anche agli elettori dal voto facile che quegli 80 euro, che ci sono stati dati con una mano, con l'altra ci sono stati ripresi, grazie al taglio della spesa pubblica, il quale sta colpendo (e colpirà ancora di più con la prossima legge finanziaria,

detta anche "di stabilità") la sanità, la scuola e l'università, i servizi sociali, i trasporti urbani e ferroviari, il pubblico impiego, ecc.

Col TFR in busta paga, la manovra è, se possibile, anche più perfida, perché ci si vuole sputtanare anzitempo un "bene rifugio", che, quando cessa un rapporto di lavoro, serve, prima che si riesca a trovarne un altro, a non farci cadere nella disperazione più nera.

Questo "bene rifugio" appartiene a chi lavora (almeno alle persone che non si sono lasciate fregare investendolo nei fondi pensione complementari).

Si chiama, infatti,

sulla concorrenza individuale, sulla meritocrazia, sulla riduzione del tempo scuola per sviluppare l'addestramento giovanile con il modello obbligatorio dell'alternanza scuola-lavoro, a discapito di una libera e critica formazione individuale.

Anche la scuola diventa un fronte di attacco e di ribaltamento di tutti i valori di solidarietà e di promozione sociale stabiliti (ancora) costituzionalmente: da istituzione fondamentale che contribuisce a "rimuovere gli ostacoli" che "limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini", la scuola è concepita dai "giovani rottamatori" come un mercato in cui le scuole e gli educatori (insegnanti e personale ATA) sono in competizione per mantenere il posto e per raggiungere un misero incremento di stipendio (ma solo due terzi), verranno sottoposti allo strapotere di dirigenti-manager e condizionati dall'ingresso nei Consigli di Istituto di privati che influiranno enormemente su programmi e attività didattiche ed extra-curricolari determinanti per la formazione degli studenti.

La promessa dell'assunzione di 150mila precari è accattivante, ma non esaurirà il precariato, piuttosto assomiglia ad una "spacconata" che difficilmente potrà essere mantenuta: l'auspicio è che non venga delusa la speranza di quelle decine di migliaia di lavoratori, ma che siano contemporaneamente stabilizzati anche gli altri precari della scuola.

In conclusione, la "buona scuola" renziana è un progetto di pessima scuola in cui la funzione pubblica e costituzionale di diritto allo studio per tutti è annullata sull'altare del dio Mercato e sacrificata alla dea della concorrenza individualistica incardinata sulla logica del profitto.

Una reazione forte e corale è necessaria da parte di tutte le componenti della scuola e della società, per impedire che il progetto berlusconiano si realizzi attraverso Renzi, in cui l'ex Cavaliere ha trovato il suo più fedele interprete e realizzatore.

(ottobre 2014) a cura dei Cobas Scuola di Pisa



anche ai titoli di stato, e più sicuro dell'investimento nei fondi previdenziali privati.

Un "bene rifugio" che, quando se ne viene in possesso a fine rapporto, viene tassato con una tassazione detta separata, che lo colpisce con l'aliquota del 23%.

Invece, se il TFR finisce in busta paga